

martedì 9 ottobre 2001

oggi

l'Unità 11



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Solidale, in pieno, con gli Usa. Che sono «legittimati» dal compiere il loro intervento di «autodifesa». «Determinata» a prendere parte nella coalizione globale contro il terrorismo «sotto l'egida delle Nazioni Unite». «Chiaramente» convinta delle responsabilità di Osama Bin Laden per l'attacco dell'11 settembre. È la posizione dell'Europa dopo l'inizio della campagna d'Afghanistan ribadita dai ministri degli Esteri che si sono ritrovati a Lussemburgo e che torneranno a rivedersi, ha annunciato il presidente di turno, Louis Michel, il 17 ottobre per fare il punto dell'iniziativa contro il terrorismo prima del summit dei leader a Gand, due giorni dopo. Una posizione che non è cambiata e nella quale spicca sempre di più la sottolineatura che la guerra ai Taleban «non è contro l'Islam» e men che mai «contro il popolo dell'Afghanistan». Al quale si pensa con l'invio di aiuti umanitari (316 milioni di euro) al quale serve un governo «veramente rappresentativo», garantito dall'Onu, e che avrà nell'Ue un partner disponibile. Michel ieri ha ribadito che l'Europa è impegnata attivamente nella lotta contro il terrorismo e che «l'agenda di tutte le riunioni ministeriali pre-vede questo argomento».

A sua volta, Romano Prodi, presidente della Commissione, ha riaffermato l'unità degli europei. «Siamo uniti oggi e lo saremo anche in futuro», ha assicurato, in «questa lotta che non è rivolta contro popoli o religioni». Ma nel clima di guerra ai Talebani dove, secondo le parole del ministro italiano Renato Ruggiero, «la parte militare deve essere soltanto una delle componenti», ha avuto un grande risalto, anche nel comunicato finale, la necessità di «estendere e rendere effettiva la coalizione antiterrorista». Vada per la risposta armata, peraltro in una condizione in cui la Nato resta largamente inoperosa e i paesi europei impegnati scarsamente o in ordine sparso. Parigi, per esempio, ha inviato agenti segreti cui è stato affidato - ha detto il ministro della Difesa Alain Richard - «un compito difficile e pericoloso». Già impegnata con due sue navi La Francia è quindi operativa.

Il Consiglio atlantico, riunito a Bruxelles, ha deciso di dispiegare negli Usa cinque aerei radar del tipo Awacs grazie anche alla disponibilità della Francia di aumentare il numero dei propri mezzi in Bosnia per supplire alla partenza dei velivoli. Però, secondo i ministri degli Esteri, deve farsi strada la politica delle relazioni, specie con il fronte dei partner arabi e musulmani.

Ieri è emersa, soprattutto dietro le quinte, una preoccupazione non ancora detta ufficialmente: quella che il conflitto aperto in

Prodi sottolinea l'unità dei partner dell'Unione. Da Lussemburgo i ministri insistono su una politica di cooperazione verso i paesi islamici



Dall'Europa pieno appoggio agli Usa

La Nato invia negli Stati Uniti 5 Awacs. Uomini dell'intelligence francese già in Afghanistan

Afghanistan possa ben presto estendersi ad altre realtà geografiche. Specie nel Mediterraneo. Fonti comunitarie hanno fatto presente che in numerose cancellerie si stanno elaborando analisi sulla tenuta politica, durante l'attacco contro i Taleban e Osama Bin Laden, dei gruppi dirigenti di paesi con forti presenze fondamentali-

ste, non necessariamente estremiste. L'Europa, insomma, teme un'estensione dell'area del conflitto e dell'instabilità, in aggiunta all'irrisolta questione palestinese.

In un lungo documento, i ministri degli Esteri hanno dovuto nuovamente «spingere solennemente» ogni confusione tra i gruppi di terroristi fanatici e il mondo

arabo e musulmano e hanno ribadito l'importanza delle relazioni con i partner del cosiddetto «processo di Barcellona». In particolare, i ministri hanno messo nero su bianco l'interesse e la loro attenzione particolare per il Pakistan, l'Iran e l'India. Con Islamabad, il dialogo, avviato dalla trojka nei giorni scorsi, «sarà perseguito e

sviluppato».

Le consultazioni con Teheran «saranno rafforzate» e Ruggiero ha ricordato che dovrebbe essere alle viste il negoziato per un accordo commerciale e di cooperazione. Inoltre, l'Ue ha assicurato il rafforzamento dei suoi impegni nei riguardi dei paesi dell'Asia centrale.

La situazione del Medio Oriente ha portato i ministri a sostenere la svolta politica di Bush che ha «riconosciuto il diritto dei palestinesi a uno Stato sostenibile a condizione che il diritto all'esistenza di Israele sia garantito». L'Ue ha chiesto a israeliani e palestinesi di giungere ad un accordo su un «meccanismo imparziale di sorve-

glianza».

L'Unione ha sottolineato la necessità di realizzare il piano Mitchell ma ha chiesto anche l'apertura urgente di una prospettiva di soluzione politica.

È il ministro Ruggiero si è spinto più avanti affermando che «bisogna andare oltre, verso una soluzione globale e definitiva».

allerta a Londra

Blair istituisce gabinetto di guerra

Alfio Bernabei

LONDRA Il gabinetto di guerra istituito dal primo ministro Tony Blair si occuperà non solo delle operazioni militari anglo-americane in corso per sradicare la rete terroristica intorno ad Osama Bin Laden ma anche della strategia politica per insediare un nuovo governo afgano, forse coadiuvato da un protettorato delle Nazioni Unite. L'annuncio della formazione del gabinetto di guerra di cui fanno parte diversi ministri, esperti militari e dell'intelligence ed alcuni consiglieri del premier è stato dato mentre dall'aeroporto militare di Brize Norton decollavano altri aerei della Raf pronti ad unirsi al contingente britannico in Oman, inizialmente giunto sul posto per delle manovre, ma che adesso, secondo un portavoce del ministero della difesa, potrebbero rimanervi degli anni. L'attacco contro il terrorismo sarà lungo e, come hanno indicato sia

Bush che Blair, potrebbe estendersi ad altri Paesi.

Tra i membri del gabinetto di guerra ci sono i ministri degli Esteri Jack Straw insieme al suo predecessore Robin Cook, quello degli Interni David Blunkett, il ministro per lo Sviluppo Estero Claire Short e il cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown. Sono guidati sul piano militare dal ministro della Difesa Geoff Hoon e dall'ammiraglio Sir Michael Boyce. È toccato a questi ultimi due di dare un primo resoconto dei risultati del primo attacco di domenica notte: trenta bersagli colpiti, ventitré dei quali lontano dalle città abitate e dunque da ritenersi bunker o campi di addestramento di Al Qaeda. Si presume che i bersagli siano stati identificati tramite gli aerei o i satelliti spia o grazie ai duecento soldati britannici dei gruppi speciali Sas che sono giunti clandestinamente nel sud dell'Afghanistan nelle ultime settimane (gli americani sono invece al nord) e che forse hanno potuto indicare all'intelligence le giuste coordinate da caricare sui computer dei missili, incluso il Cruise lanciato dal sottomarino britannico HMS Trafalgar che secondo Hoon ha annientato un bersaglio terrorista.

Oltre ad istituire il gabinetto di guerra, Blair ha richiamato il parlamento per una seduta d'emergenza allo scopo di tenere informati i deputati e i Lord ed ascoltare le loro opinioni, quasi all'unanimità a favore dell'intervento militare, ma con qualche riser-

va. Di particolare rilievo, anche se rappresenta una minoranza, c'è quella di Tam Dalyell, il deputato scozzese che adesso copre il tradizionale incarico di anziano del Parlamento. Dalyell ritiene che sia essenziale coinvolgere dentro le Nazioni Unite. Invece di un attacco militare, ha detto, si sarebbe dovuto tentare di catturare Bin Laden e di processarlo davanti ad una giuria internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite e con metà dei giudici di religione islamica. Il premier si è definito «arrabbiato» con quelli che già hanno creato seri problemi alludendo ad una guerra contro l'Islam e lui stesso ieri ha rilasciato un'intervista all'Al Jazeera per sottolineare la natura pacifica e tollerante della religione musulmana. Allo stesso tempo Blair ha tenuto un incontro simbolico a Downing Street con ventuno rappresentanti delle principali religioni mettendo l'arcivescovo di Canterbury George Carey, capo della Chiesa anglicana, sullo stesso piano di cattolici, hindu, sikh, ebrei o musulmani.

La tensione, intanto, è aumentata in tutto il Regno Unito dopo l'attacco contro l'Afghanistan. Le zone intorno al Parlamento, la City e Buckingham Palace pullulano di agenti. Gli aeroporti sono sorvegliatissimi. L'allerta in corso è definita di grado B, dunque quasi al livello di un possibile attacco terroristico. Anche gli inglesi che si trovano all'estero sono stati avvertiti di tenersi vigili.

Che bel presepe! Roccia, mitra il dito di Osama

Maria Novella Oppo

Il tempo trascorso dall'11 settembre ad ora ci ha fatto conoscere la faccia di Osama Bin Laden meglio di qualsiasi altra faccia. I suoi occhi lunghi e segnati ci guardano da settimane.

Ormai li riconosceremo ovunque come gli occhi del male che ci minaccia, anche se non sono occhi cattivi. Ma l'apparire di quello sguardo e della faccia vivente e parlante di Bin Laden durante la serata di domenica, dopo Bush e prima di tutti gli altri capi occidentali, è stato un colpo di scena, un attacco a tutte le nostre (pochissime) certezze, un momento di teatrale straniamento dentro i contenitori confusi ed equivalenti delle tv, tutte fisse su immagini identiche. Al buio di una guerra invisibile, alla onnipresente sigla della Cnn si è sostituita la scritta araba e l'inquadratura della televisione Al-Jazeera, di cui fino a qualche settimana fa non sapevamo niente e che ora è diventata uno dei canali attraverso cui passa l'informazione mondiale.

Bin Laden, lì per lì, nonostante la forte luce diurna, è sembrato parlare in



diretta, come il materializzarsi delle nostre paure, come se il ricercato numero uno avesse avuto il coraggio di irrompere il flusso planetario delle comunicazioni, ponendosi sotto l'occhio delle telecamere in spregio a Echelon e a ogni altro Grande Fratello tecnologico. E mentre le immagini, registrate chissà dove e chissà quando, scorrevano, sulle diverse reti si udivano le diverse traduzioni,

una voce esitante e femminile da una parte, maschile e recitante dall'altra.

Bin Laden parlava sullo sfondo di una roccia dorata, quasi una scenografia da presepe, seduto o forse inginocchiato, con il fedele kalashnikov a fianco, gli occhi sempre fissi su di noi, sugli americani e sui governi arabi corrotti. Sguardo fisso, busto quasi immobile, fermissima la mano destra che reggeva

il microfono, nessun mezzuccio teatrale per impressionare, solo l'indice della mano sinistra puntato, ma non minacciosamente, piuttosto usato per segnare il ritmo delle parole, per sottolinearne il senso.

Parole che ormai, mentre scriviamo, sono state tradotte e studiate in tutte le possibili sfumature della minaccia e della sfida, ma che di impressionante soprattutto contenevano la tacita ammissione della responsabilità per la strage delle Torri Gemelle. E quel tremendo «ringrazio Dio» per il sangue americano.

Prima di Bin Laden aveva parlato il suo braccio destro, Ayman Zawahiri, minaccioso e esaltato, che si è rivolto ai musulmani senza alcuna preoccupazione di essere compreso anche dagli altri miliardi di esseri umani sulla Terra. Bin Laden, invece, ha parlato anche all'America e a ognuno di noi. Il suo tono non somiglia a quello di nessuno dei tiranni sanguinari che noi occidentali abbiamo tragicamente sperimentato nel Novecento. La sua non è la folle oratoria di Hitler, né la grottesca guittaggine di Mussolini.

È come se avesse voluto dirci: badate, non sono niente di quello che conoscete, ma vi conosco bene. L'Immagine che ci ha voluto dare è quella di un nemico razionale, padrone di sé e delle sue ragioni. Non infuriato, ma ieratico e dignitoso, politico e guerriero. Ed è così che continua a fissarci nella memoria, nell'incubo dei nostri dubbi, da cui speriamo salvezza contro le sue certezze.



Avevano detto: niente immagini E invece...

George W. Bush aveva annunciato una guerra «segreta», senza notizie, senza immagini. Non è andata così.

L'attacco dell'altra notte (ore 18,30 italiane) è avvenuto praticamente in diretta televisiva, rilanciato dalle tv di tutto il mondo. I giornalisti inviati nella notte medio-orientale come nel giorno pieno dell'Occidente hanno incominciato il loro tam-tam di notizie, assolutamente ufficiali, fatte di comunicati, di conferenze stampa, di prese di posizione. Siamo subito stati informati dell'ora in cui Bush aveva telefonato a Peres e a che ora aveva contattato Blair. Sappiamo che non ha chiamato Berlusconi, perché subito la tv ci ha informato che il premier italiano era stato avvertito dal vicepresidente Usa Dick Cheney. Abbiamo seguito Berlusconi nel suo viaggio Arcore-Roma come gli

spostamenti dei sottomarini inglesi nell'Oceano Indiano. Abbiamo avuto anche notizie non-ufficiali, quelle dei testimoni, degli inviati arrivati nel cuore dell'Afghanistan con i loro telefoni satellitari.

Il numero dei missili lanciati, gli obiettivi, la gente che si sposta in lunghe carovane, intorno all'aeroporto di Kabul: le notizie dell'attacco sono arrivate nelle nostre case in tempo reale. Così come le immagini terribili dei bombardamenti, rilanciate dall'emittente televisiva del Qatar, riprese dalla Cnn internazionale, diramate a tutte le tv nazionali. Lampi nel buio che fanno paura.

Poi, per riempire le lunghe ore di diretta, la tv italiana ha di nuovo fatto vedere aerei che partivano da portaerei senza nazionalità, soldati che marciavano verso chissà quale guerra: assai probabilmente, ancora una volta, immagini d'archivio. Ancora una volta nessuno ha spiegato ai telespettatori che si tratta di filmati del passato, o di propaganda, nessuno ha scritto in sovrapposizione «immagini di repertorio», come si dovrebbe fare per rispetto della verità e del telespettatore. Insomma, abbiamo visto e sentito tutto. Oppure no?

s.gar.